

Società e religione: alla ricerca di una nuova dimensione storica

FRANCESCO MALGERI

Il volume che presentiamo stasera è il numero 89 della rivista *Ricerche di storia sociale e religiosa*, che raccoglie gli atti del Seminario dal titolo “La religione popolare tra storia e scienze sociali”, organizzato dall’Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell’area mediterranea, a Potenza, nel giugno del 2015.

Una prima annotazione va dedicata a questa rivista che ha ormai ben quarantasette anni di età, edita dalle “Edizioni di Storia e Letteratura”, la casa editrice creata da don Giuseppe De Luca.

Nata nel 1972, grazie a Gabriele De Rosa, che ne fu l’artefice e la guida per trentasette anni, questa rivista si è affermata come «laboratorio di ricerche», come espressione di una disciplina che – scrisse De Rosa nella Premessa al primo numero – «parte non dall’istituzione astrattamente considerata, non dell’esemplarità di un nome, vescovo o cardinale, santo o beato, ma dalla vita della società nei suoi nessi profondi di religioso, economico, politico insieme».

Secondo De Rosa l’avvento di questa rivista rappresentò l’«atto di nascita» di una storiografia che si era “fatta le ossa attraverso un faticoso tirocinio di indagini, superando non poche diffidenze, sospetti e ironie”. I novanta numeri di *Ricerche*, finora pubblicati, testimoniano come l’intuizione di De Rosa fondasse le sue basi su un solido terreno di studi, capace di produrre risultati di grande rilievo, trovando spazio e attenzione nella storiografia e nella cultura religiosa italiana ed europea.

Una rivista che si è imposta non solo grazie al supporto di autori prestigiosi ma anche grazie al contributo di giovani studiosi, cresciuti alla scuola derosiana, nelle Università di Padova, Salerno e Roma e nei diversi centri di ricerca da lui costituiti a Vicenza, a Salerno e a Potenza.

Gli studi di storia della religione popolare, su cui si sofferma l’ampio saggio che in questo volume ha scritto Giuseppe Maria Viscardi, hanno trovato indubbiamente in Gabriele De Rosa l’artefice di un filone di studi e di ricerche che ha segnato la storia della storiografia in Italia e in Europa. Viscardi ha il merito di ricostruire un percorso e un dibattito di grande interesse, attorno agli studi di storia sociale e religiosa, con particolare attenzione alla religione popolare.

Questo indirizzo di studi cominciò a prendere corpo quando Gabriele De Rosa, chiamato nel 1963 a ricoprire la cattedra di Storia contemporanea presso l’Università di Padova, ove rimase due anni, allacciò una serie di amicizie e contatti destinati a costruire una ricca e intensa collaborazione con la realtà culturale veneta, che produsse importanti studi e ricerche sulla storia della Chiesa e del cattolicesimo in quella regione. Studi che rimasero sempre al centro dei suoi interessi. Non a caso, assieme ad amici e colleghi come Angelo Gambasin, Letterio Briguglio, Bruno Bertoli, Silvio Tramontin, Ermenegildo Reato ed altri diede vita, nel settembre 1966, al Centro studi per la storia della Chiesa nel Veneto, a cui seguì, nel 1975, la nascita, a Vicenza, dell’Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa.

Ma fu la sua presenza a Salerno, dalla metà degli anni Sessanta in poi, che gli consentì una nuova lettura storica della storia religiosa del Mezzogiorno, con l’avvio di una serie di ricerche di grande rilievo ed interesse sui temi della religiosità popolare, della

pastoralità, della santità, dell'analisi del rapporto tra istituzione ecclesiastica e fede religiosa, non tanto per cogliere e sottolineare questioni o diatribe teologiche, quanto per riscoprire la realtà di una tradizione e di una pratica religiosa, inserita in un tessuto civile e sociale.

Un indirizzo che tende soprattutto a leggere la storia della religiosità meridionale e dei suoi aspetti al di fuori da interpretazioni sociologico-folcloriche, allora care alla scuola di Ernesto De Martino, facendola uscire anche dagli schematismi di certe ideologizzazioni, tendenti a vedere nella religione popolare uno strumento che la Chiesa gerarchica ha utilizzato per controllare il mondo dei poveri.

Ricordando, in un articolo del 1983 i primi passi di questo imponente lavoro di ricerca, De Rosa notava come, all'inizio degli anni Sessanta, la storiografia meridionalista fosse caratterizzata da una grande e prestigiosa letteratura, legata ai nomi di Fortunato, Nitti, Salvemini, Sturzo, Gramsci. «Ci sembrava – scriveva – di non poter dire nulla di nuovo rispetto a questa tradizione di classici del pensiero politico del Mezzogiorno, se non mettendoci nella condizione di scrupolosi glossatori del già edito».

Le suggestioni culturali che gli fornì uno studioso meridionale come don Giuseppe de Luca, assieme alle indicazioni metodologiche offerte dalla scuola delle *Annales* sui temi della storia sociale, convinsero De Rosa a ricercare proprio nel Mezzogiorno un terreno di indagine capace di riscoprire una nuova dimensione storica. «Volevamo indagare – ha scritto – sul carattere e sulla forza della socialità meridionale».

Da qui un intenso scavo archivistico, per recuperare e studiare i libri dei nati, dei matrimoni, dei morti, gli stati d'anime, le visite pastorali, gli atti sinodali e così via. «Il Mezzogiorno delle nostre indagini – ha scritto – incominciò a frastagliarsi in un complesso di aree storico-culturali omogenee, antropologicamente e socialmente, ma non uniformi, territorialmente definibili secondo una geografia umana, che emergeva dalle storie delle strutture locali»¹.

Chi vi parla fu diretto testimone di questo impegno di ricerca intenso e instancabile. Accompagnato da Antonio Cestaro, suo caro amico e collaboratore, De Rosa cominciò a battere a tappeto la Campania, il Cilento, la Basilicata, a visitare, dopo percorsi a volte avventurosi, sperdute diocesi, ove rintracciare visite pastorali, atti sinodali, carteggi, relazioni ad limina, ove riscoprire figure di vescovi e preti fino ad allora ignorati, come Angelo Anzani o santi la cui fama non oltrepassava il confine di piccole comunità, come Gerardo Maiella.

Gerardo Maiella, un santo meridionale che, come ha sottolineato De Rosa, «con i suoi miracoli non rappresentava una storia a parte, la sua vita non stava al di fuori della vicenda quotidiana delle popolazioni locali, non era un'evasione o un'appendice folklorica, ma faceva parte pienamente della struttura della società, la compenetrava di sé e a suo modo l'esprimeva, nel segno ovviamente della sua singolare dimensione culturale»².

Insomma, siamo di fronte ad un metodo di lavoro che si poneva l'obiettivo di una globale analisi della realtà sociale e religiosa del Mezzogiorno, ricostruita – come ci spiega de Rosa – «sul terreno delle cose concrete della vita vissuta, dei nomi e delle voci reali, scritte e non scritte, ma tutte segnate nei contorni precisi di un paesaggio che ha le sue case, le sue dimore, le sue chiese, disseminate in infiniti piccoli raggruppamenti, scavate molte volte nei sassi e nelle montagne. Santuari e

¹ G. DE ROSA, *Tempo religioso e tempo storico*, Roma, Ed. di Storia e letteratura 1987, pp. 304-306.

² ID., *Storie di santi*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 25-6.

pellegrinaggi, non come eccezioni, parentesi, folklore, ma come temi costanti nella storia sociale, economica e religiosa del Sud»³.

Sulla base di questo impegno nel 1968 cominciava a Salerno l'attività del "Centro studi di storia sociale e religiosa per il Mezzogiorno". Il Centro, che divenne poi "Centro studi per la storia del Mezzogiorno", conobbe ulteriori sviluppi con la nascita nel 1974 della sede di Potenza, trasformata poi nel 1983 in "Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea", presieduta ora da Bruno Pellegrino.

L'intenso lavoro di ricerca guidato da De Rosa cominciò presto a dare i suoi frutti, grazie ad iniziative quali il Convegno su "La Società religiosa nell'età moderna", svoltosi a Capaccio, nel 1972, che Viscardi nel suo saggio definisce «il fondamentale convegno di Capaccio-Paestum al quale prese parte "la nuova generazione di storici delle Annales" e che rappresenta una svolta nel panorama della storiografia». A Capaccio, già centro di una estesa diocesi esplorata e studiata dal gruppo dei ricercatori salernitani, si colse allora non solo il risultato di una nuova metodologia storica ma anche la necessità, suggerita dal De Rosa, di «concorrere a dare una risposta culturale e politica ai problemi della nostra sensibilità contemporanea», una risposta «aperta al futuro», capace di offrire «una spiegazione reale della trasformazione della società»⁴.

Questo convegno fu accompagnato, sempre nel 1972, dalla nascita della rivista *Ricerche di storia sociale e religiosa*.

Seguirono negli anni successivi altre iniziative, convegni e studi. Penso ai due convegni di Maratea sulla parrocchia: il primo dedicato a "La parrocchia nel Mezzogiorno dal medioevo all'età moderna"⁵ e il secondo a "La parrocchia in Italia nell'età contemporanea". Due convegni che affrontarono la storia di un istituto antichissimo come la parrocchia, che affonda le sue radici in epoche lontane⁶.

Viscardi nel suo saggio introduttivo mette a confronto gli studi che in Italia e nel mondo hanno affrontato il tema della religione popolare, cogliendone le diverse impostazioni e interpretazioni del fenomeno. Ma il numero 89 di *Ricerche* raccoglie anche una serie di studi di particolare interesse. Vale la pena di ricordarli per coglierne la varietà e l'originalità: Milena Sabato, Letteratura di pietà e censura ecclesiastica (secc. XVI-XVII); Valeria Verrastro, «In presenza di me notaro»: attestazioni pubbliche di miracoli ed eventi prodigiosi in scritture di notai lucani di Età moderna; Giuseppe Poli, Forme di pietà e di religiosità popolare in area pugliese durante l'Età moderna; Maria Pia Digiorgio, Calamità e culto dei santi in Basilicata tra XVII e XIX secolo; Maria Antonietta De Cristofaro, Chiese, altari e culto dei santi nel distretto episcopale di Muro (sec. XVIII); Francesco Sportelli, Elementi storici sulla liturgizzazione della religiosità popolare nel cammino della Chiesa cattolica contemporanea; Maria Antonietta Rinaldi, Vescovi lucani e pietà popolare. Augusto Bertazzoni – Aurelio Sorrentino – Giuseppe Vairo.

Anche se il seminario, di cui oggi presentiamo gli atti, non è ancora il grande convegno proposto da Sofia Boesch Gajano sul tema della religione popolare da

³ G. DE ROSA, *Relazione introduttiva ai corsi di storia e metodologia dell' "Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa"*, in ID., *Proposta per una Università moderna nel Sud*, Roma, Università degli studi di Salerno, 1971, p.v., ID., *Dieci prolusioni accademiche, (1975-1985)*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1985, p. 43.

⁴ ID., *Organizzazione del territorio e vita religiosa nel Sud tra XVI e XIX secolo*, in AA. VV., *La società religiosa nell'età moderna*, Napoli, Guida ed., 1973, pp. 12-13, 28.

⁵ AA. VV., *La parrocchia nel Mezzogiorno dal medioevo all'età moderna*, Napoli, Ed. Dehoniane, 1980.

⁶ G. DE ROSA, *La parrocchia nell'età contemporanea*, in AA. VV., *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea*, Napoli, Ed. Dehoniane, 1982, p. 15.

dedicare a Gabriele De Rosa, come scriveva Viscardi, è comunque un non trascurabile contributo attorno ad un tema e un settore di studi che, anche se oggi appare meno coltivato rispetto al passato, rappresenta comunque ancora un filone di studi fondamentale per riflettere sulla storia sociale e religiosa del nostro paese. E rappresenta certamente un indubbio omaggio allo storico che – come osserva Viscardi – «scrivendo la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno, ma anche del Veneto e, per certi aspetti, del Lazio, aveva individuato proprio nella religione popolare il filo rosso che univa regioni così distanti geograficamente, ma, nello stesso tempo, così vicine spiritualmente, ossia dal punto di vista della sensibilità religiosa».